

Ai sensi delle disposizioni vigenti, si è provveduto alla formazione del bilancio relativo all'esercizio 1991 che il Consiglio di Amministrazione, nominato con DD.MM. del 21 dicembre 1990, presenta al Ministero delle Partecipazioni Statali.

Per il gruppo cinematografico pubblico, il 1991 può essere considerato, per più motivi, un anno di transizione. Infatti, in detto anno, per la prima volta a partire dal 1983, l'Ente cinema non ha potuto contare su un fondo di dotazione, e pertanto ha dovuto affrontare con minori risorse finanziarie i problemi gestionali delle proprie società controllate. Inoltre, va ricordato che le due maggiori società del gruppo, Cinecittà e Istituto LUCE - Italoleggio Cinematografico, proprio a partire dall'inizio del 1991, sono state gestite da nuovi Consigli di Amministrazione, e ciò ha comportato un inevitabile periodo di rodaggio con conseguente rallentamento dei processi decisionali e, quindi, esecutivi. Infine, sia per svolgere al meglio i compiti istituzionali, anche recuperando i ritardi operativi accumulati in alcuni settori di primaria importanza, sia per rendere il cinema pubblico adeguatamente attrezzato in vista dell'ormai prossima entrata nel mercato comune europeo, sia, infine, per valorizzare il patrimonio immobiliare e strutturale dello stesso cinema pubblico e, insieme, per dargli un assetto più funzionale e idoneo a produrre redditività, nel corso del 1991, si è provveduto a impostare una riforma interna del gruppo, di cui si dirà estesamente più avanti, ma che ora si è voluto

accennare appunto per confermare che il 1991 deve essere considerato un anno di transizione.

Ciò premesso, si evidenzia che il bilancio consolidato al 31 dicembre 1991 fa registrare una perdita di £. 4.481.845.443.=, perdita che significa un peggioramento rispetto al bilancio consolidato del precedente esercizio, che fece registrare un deficit di £. 1.561.237.832.=, e anche rispetto a quanto previsto nel programma pluriennale 1991-1994, cioè un utile di 700 milioni.

La suddetta passività di £. 4.481.845.443.= risulta determinata dalle seguenti componenti:

- a) perdita di Cinecittà pari a £. 5.853.666.874.= (rispetto a una perdita del 1990 di £. 3.667.126.821.);
- b) utile dell'Istituto LUCE pari a £. 403.684.300.= (rispetto a un utile del 1990 di £. 199.450.170.=);
- c) perdita di Cinecittà International pari a £. 390.901.493.= (rispetto a una perdita del 1990 di £. 11.273.061.=, cui si erano aggiunte £. 9.861.872.= di perdita sul bilancio finale di liquidazione di Unieuropa Film Italia S.p.A.);
- d) utile dell'Ente pari a £. 1.359.038.624.= (rispetto a un utile del 1990 di £. 1.927.573.752.=).

Come si vede, la passività del bilancio consolidato è quasi esclusivamente dovuta alla sensibile perdita di Cinecittà, mentre il margine di utile dell'Istituto LUCE compensa la lieve perdita di Cinecittà International. L'utile dell'Ente, correlato alla gestione delle risorse finanziarie ancora disponibili, nonché al

contenimento dei costi di funzionamento - rimasti invariati nonostante l'aumento del tasso inflattivo - è servito a ridurre la perdita complessiva.

Per valutare in modo corretto le cifre sopra esposte riguardanti le società controllate, è opportuno tener presente il contesto operativo delle stesse società, per cui si procede ad una sintetica esposizione di quanto è avvenuto, principalmente sotto l'aspetto economico, nel cinema italiano durante il 1991, rapportandolo anche al più generale ambito dell'audiovisivo.

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL SETTORE. Per quanto riguarda il comparto della produzione, nel 1991 si sono avuti segnali di ripresa, dimostrati dal numero dei film realizzati, che sono stati 129 (di cui 18 in coproduzione) rispetto ai 119 (di cui 21 in coproduzione) del 1990, e dal volume degli investimenti relativo a queste produzioni (463 miliardi contro 1 336 del 1990, con un incremento quindi di circa il 38%). Ma circa quest'ultimo punto, se il raffronto si limita agli investimenti concernenti i film interamente italiani, tralasciando quelli di coproduzione, si nota che, rispetto ai 249 miliardi investiti nel 1990, nel 1991 ne sono stati investiti 324, con un incremento del 30%. In relazione ai dati sopra esposti, il costo medio di un film è passato, dai 2,8 miliardi circa del 1990, ai 3,6 miliardi circa del 1991: e anche in questo caso si tratta di un aumento ragguardevole, pari al 28,6%. L'aspetto più positivo della produzione filmica nel 1991 non consiste tanto nel maggior numero di prodotti realizzati - che, anzi, potrebbe ritenersi troppo

elevato, poichè comprende molti film di basso o bassissimo costo destinati a non trovare adeguati spazi di mercato -, quanto, soprattutto, nel sensibile aumento degli investimenti, che comporta per i film stessi - o almeno per una parte di essi - più consistenza industriale (spettacolare) e, di conseguenza, più forza concorrenziale.

Meno positivi, invece, sono i dati riguardanti il consumo nel mercato cinematografico interno. Secondo i rilevamenti SIAE, fermi al 31 ottobre 1991, si ha - in rapporto all'analogo periodo dell'anno precedente - una diminuzione del 2,9% del numero dei biglietti venduti, scesi dai 69,11 milioni del 1990 ai 67,60 del 1991. Tuttavia, sempre in detto periodo, grazie al sensibile aumento del prezzo medio del biglietto cinematografico (passato dalle 6.470 lire del 1990 alle 7.240 del 1991), gli incassi globali al box office sono passati dai 447 miliardi del 1990 ai 490 miliardi del 1991, con un incremento del 9,45%, superiore al tasso inflattivo. E' probabile che, tanto la tendenza recessiva del consumo cinematografico nelle sale cinematografiche, quanto l'aumento degli introiti al botteghino, trovino conferma nei dati definitivi al 31 dicembre 1991, dal momento che gli incassi del bimestre novembre-dicembre nelle dodici città "capozona" sono stati leggermente inferiori a quelli dell'anno precedente. Quindi nel 1991, il numero degli spettatori dovrebbe scendere al di sotto dei 90 milioni (nel 1990 erano stati esattamente 90.659.913), mentre la spesa del pubblico, sempre secondo calcoli approssimativi, dovrebbe consentire introiti superiori ai 650 mi-

liardi (nel 1990 il box office era stato di 607,6 miliardi).

In sostanza, la situazione del consumo nei cinematografi nazionali può essere definita stagnante su indici bassi: le lievi oscillazioni in più o in meno registrati negli ultimi anni non hanno comportato, in termini economici, spostamenti rilevanti rispetto ad un mercato che continua a restare medio-piccolo, dopo che per molti anni era stato un mercato grande (nel 1955, anno record, contava 819 milioni di spettatori; nel 1975, anno in cui veniva varata la legge che "liberalizzava" l'etere, gli spettatori erano ancora 513 milioni e scendevano già a 241 milioni nel 1980, per poi ulteriormente precipitare ai livelli minimi dell'ultimo periodo). Rispetto agli anni precedenti, il consumo nelle sale cinematografiche italiane evidenzia un dato positivo, consistente nella maggiore competitività dimostrata dai film nazionali rispetto ai prodotti stranieri. Infatti, mentre nel 1990 i film italiani coprivano una quota di mercato pari a circa il 21%, nel 1991 questa percentuale è salita al 24%. E anche gli ultimi dati relativi alla stagione 1991-1992, tuttora in corso, confermano, migliorandola, questa tendenza. I rilevamenti al 3 maggio 1992, espongono che il 30,3% degli spettatori della stagione corrente ha scelto film interamente italiani (questa percentuale sale al 30,8% se si comprendono le coproduzioni); mentre il 54,2% è toccato ai film hollywoodiani e il restante 15% ai film di altre nazionalità. E' difficile individuare con esattezza le cause di questo miglioramento, anche se si può supporre che a favore dei prodotti nazionali abbia

giocato, in qualche misura, il maggior numero dei film realizzati e, ancor più, l'incremento dei relativi investimenti. Ma occorre anche notare l'influenza che ha avuto l'eccezionale successo di un film - "Johnny Stecchino" di e con Roberto Benigni - che al box office ha incassato circa 40 miliardi, distanziando molto tutti gli altri film, inclusi quelli hollywoodiani. Quanto alla tipologia dei prodotti italiani di maggior successo, è prevalso ancora una volta il genere comico. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di film con spiccate caratteristiche locali (anche dialettali), destinati quasi sempre, pure quando ottengono buoni risultati nel mercato interno, a riscuotere scarsi consensi nei mercati esteri. Tra i film italiani che hanno ottenuto un soddisfacente successo di pubblico vi sono alcune opere valide sul piano artistico-culturale, la cui qualità è anche servita a trovare spazi e consensi di qualche importanza fuori dai confini nazionali, e in proposito, come unico titolo emblematico, si può citare "Mediterraneo" di Gabriele Salvatores che ha anche vinto l'"Oscar" per il miglior film straniero.

A differenza delle sale cinematografiche, un altro mercato che, invece, risulta in continuo sviluppo è quello dell'"home-video". Anche nel 1991, in Italia, è cresciuto il numero dei videoregistratori venduti (si calcola che ormai sono più di 18 milioni le persone in possesso di questo apparecchio), ed è cresciuto il numero delle "cassette" registrate noleggiate o vendute (il fatturato complessivo è salito, dai 272 miliardi del 1990, ai 381 miliardi del 1991). I prodotti più richiesti in

questo mercato sono i film a soggetto (circa l'80% delle "cassette" noleggiate o vendute) e, tra questi, i preferiti sono quelli che, in passato o più recentemente, hanno ottenuto il maggiore successo di pubblico (il record delle vendite è stato stabilito da "Fantasia" di Walt Disney, di cui sono state acquistate, nel 1991, più di un milione di "cassette").

Nel corso del 1991 si è aperto in Italia un nuovo mercato per il cinema, rappresentato dalla pay-TV. Il gruppo Fininvest, infatti, ha inaugurato "Telepiù 1", la cui programmazione è interamente dedicata ai film (non interrotti dalla pubblicità). I risultati sono stati sostanzialmente rispondenti alle attese (rispetto ai 100.000 abbonamenti ipotizzati, se ne sono avuti 98.000), e quindi potrebbe darsi che anche la pay-TV possa avere uno sviluppo analogo a quello che si è verificato in molti altri paesi (dove peraltro la programmazione di film nelle reti televisive era ed è molto più limitata di quella effettuata in Italia).

Oltre i dati sopra esposti, per inquadrare sommariamente la situazione dell'industria cinematografica italiana, occorre ricordare altri fattori, tra cui assume un particolare rilievo la persistente dipendenza del cinema dalla televisione, conseguente al disarmonico rapporto tra i due media che, tra l'altro, vede il grande schermo penalizzato dall'eccessiva programmazione di film sul piccolo schermo. Un altro fattore negativo, che è, insieme, causa ed effetto del perdurare della crisi strutturale della cinematografia nazionale, è da ravvisare nell'insufficiente forza

di penetrazione dei film italiani nei mercati esteri, dovuta e alla qualità (culturale e spettacolare) non sempre soddisfacente dei film stessi e alla scarsità di iniziative promozionali. Ma il fattore che più di ogni altro caratterizza, e condiziona negativamente, l'attuale situazione del cinema italiano consiste in un fenomeno che sempre più si sta radicalizzando ed estendendo, e cioè la formazione di concentrazioni oligopolistiche, di specie orizzontale e verticale, che, limitando oggettivamente le possibilità produttive e distributive e gli spazi di mercato, finiscono pure per ridurre la libertà espressiva.

Anche nel 1991, è mancato al cinema italiano un nuovo assetto legislativo, tanto atteso quanto urgente; in quest'anno, tuttavia, è stato approvato in un ramo del Parlamento, precisamente alla Camera, un D.d.L. che disciplina il settore cinematografico, e il cui punto più qualificante consiste nello stimolare la ripresa e la riqualificazione della produzione filmica, liberandola il più possibile dalla sudditanza verso il sistema televisivo. E' auspicabile che anche il nuovo Parlamento approvi in via definitiva questo D.d.L., creando così per il cinema italiano migliori condizioni operative. Condizioni che, nel 1991, sono risultate, ancora una volta, difficoltose, pur in presenza di alcuni positivi elementi di novità; e che hanno pesato inevitabilmente anche sulle attività delle società del gruppo cinematografico pubblico pubblico, la cui gestione viene qui di seguito distintamente illustrata.

CINECITTA' S.p.A. Il conto economico dell'Esercizio 1991 di Cinecittà si chiude con una perdita pari a lire 5.854 milioni, mentre nel 1990 era stata registrata una perdita pari a lire 3.667 milioni, con un incremento negativo, quindi, di lire 2.187 milioni.

Va rilevato che, non solo il trand del conto economico dell'Azienda continua ad essere negativo, peggiorando di anno in anno, ma, soprattutto, che il risultato, nell'esercizio '91, si scosta in misura consistente da quello indicato nel Piano Pluriennale '91-'94 che prevedeva il pareggio.

L'andamento gestionale negativo di Cinecittà, così per il '91, come per gli anni precedenti, nonostante i ripetuti richiami dell'Ente, anche in sede assembleare, affinché fossero adottati dalla Società appropriati e specifici interventi correttivi deve essere analizzato con attenzione e preoccupazione, intanto per cogliere le cause di una così marcata divergenza tra previsioni programmatiche ed esiti conseguiti e, quindi, perchè si provveda a predisporre ed attuare un piano che abbia come obiettivi il ripensamento e la riorganizzazione della gestione dell'Azienda, così da ottimizzare al massimo le sue potenzialità professionali, strutturali e tecnologiche, ancora non valorizzate, e di investire il mercato - e non solo quello dell'audiovisivo - con una azione più incisiva e produttiva.

Una inversione di tendenza si impone, quindi, con particolare necessità ed urgenza anche perchè il Gruppo Cinematografico

Pubblico non potrà più contare, come nel passato, sui fondi di dotazione, che annualmente lo Stato gli assegnava, e dovrà, di conseguenza, reperire, con mezzi propri, la gran parte delle risorse necessarie per investire nelle attività di istituto, ma anche, e soprattutto, per dar vita, nella sua interezza, al progetto per la costituzione di un polo europeo dell'audiovisivo, previsto dalla legge per Roma Capitale. Occorre notare che la sopracitata perdita di lire 5.854 milioni deriva dalla somma delle passività dovute alla gestione dello stabilimento, ammontanti a lire 4.278 milioni (l'analogo dato del '90 evidenziava una minore perdita di lire 3.236 milioni) e delle passività dovute alle attività produttive, ammontanti a lire 1.576 milioni, con un incremento, rispetto all'analogo dato del 1990 (lire 431 milioni), di lire 1.145 milioni.

Come si vede, ove si eccettui il 1989, anno in cui lo stabilimento ebbe a registrare un utile di lire 1.208 milioni, questo comparto centrale dell'Azienda rappresenta, attualmente, nella sua negatività, la voce più significativa che conferma quanto la presente gestione sia in difficoltà nel correggere squilibri e deficienze, nonostante le ripetute ed ottimistiche assicurazioni da essa più volte offerte all'Ente.

All'aumento del fatturato dello stabilimento, passato da £.32.720 milioni del '90 a £.34.558 milioni del '91, fa riscontro anche un aumento dei costi di gestione, passati dai 31.608 milioni del '90 ai 32.643 milioni del '91. Da

sottolineare, per contro, come un fatto positivo, la diminuzione della voce relativa al costo del personale a tempo determinato (- £.190 milioni), anche se la voce, in sè, continua a risultare consistente. Il costo del personale fisso è rimasto pressochè invariato.

Il Margine Operativo Lordo, attestandosi intorno a lire 2.621 milioni (con un aumento di lire 1.423 milioni rispetto al 1990), ha subito un miglioramento. Esso, tuttavia, risultando appena il 7,60% circa del fatturato dello stabilimento stesso, appare ancora del tutto insufficiente a remunerare il capitale ed inadeguato a sostenere il carico degli ammortamenti, il cui ammontare è, tra l'altro, in aumento rispetto al precedente anno. Questa insufficienza e questa inadeguatezza sembrano essere ormai divenuti una costante, come è possibile riscontrare, analizzando il conto economico di tutti gli esercizi dell'ultimo quinquennio.

Per quanto riguarda le attività di produzione, l'azienda, considerati i modesti esiti conseguiti negli anni precedenti in questo settore, ha sospeso nel 1991 gli investimenti nelle immobilizzazioni filmiche, limitandosi allo sfruttamento di prodotti realizzati in precedenza; sfruttamento che come si è visto, non ha conseguito i risultati sperati; fatto questo che non può non indurre l'Ente a valutare l'opportunità secondo cui l'Azienda cessi l'attività nel settore della produzione, giacchè sono venuti meno i motivi che portarono l'Azionista ad

attribuire alla stessa questa valenza in aggiunta ed ad integrazione delle altre, già previste nei precedenti statuti.

Pertanto, alla luce di quanto sopra esposto, considerato il ripetersi di risultati negativi, si conferma l'esigenza, da parte dell'Ente, di adottare i rimedi ed i correttivi, di cui si riferirà più in dettaglio nel prosieguo della presente relazione, già deliberati dal Consiglio di Amministrazione.

ISTITUTO LUCE INC. S.p.A. Il conto economico dell'esercizio 1991 dell'Istituto Luce si chiude con un attivo di lire 403.684.300, rispetto ai 199 milioni di utile registrati nel 1990, rispettando le previsioni del programma pluriennale che indicavano un utile di lire 400 milioni.

La positività del dato conclusivo del bilancio deve essere, tuttavia, valutata con la opportuna cautela, giacchè non consente di esprimere un automatico giudizio positivo sulla salute strutturale dell'Azienda e sulle sue prospettive, soprattutto, se si considera il delicato contesto generale con il quale la Società dovrà confrontarsi: il venir meno, per il Gruppo Cinematografico Pubblico, di una delle sue principali fonti di risorse e, cioè, dei fondi di dotazione; l'accentuarsi della crisi che ha, ormai, investito il sistema cinematografico nazionale in tutte le sue articolazioni; l'incertezza circa il futuro della proposta di legge di riforma della cinematografia, approvata, nella passata legislatura dalla Camera dei Deputati, ma il cui iter legislativo appare ancora lungo ed incerto per i

numerosi ostacoli, di varia natura, che ancora restano da superare.

L'Istituto Luce, anche se finalmente ha iniziato ad impegnarsi in un settore strategico, come l'esercizio, conferma, tuttavia, nel corso dell'esercizio 1991, un'evidente difficoltà ad operare in un contesto, qual'è quello dell'audiovisivo nazionale, con la struttura e gli strumenti, decisionali ed operativi, che attualmente possiede; una struttura certamente sovradimensionata, soprattutto in alcuni comparti, rispetto ad un fatturato insufficiente che l'Azienda riesce, con evidente disagio, a conseguire attraverso le sue diverse attività, in conto proprio ed in conto terzi.

Da rilevare, tra i vari sintomi che denunciano una condizione di salute precaria: la persistente incapacità ad utilizzare a pieno, per gli investimenti, i contributi, di cui alla legge 182/83, tanto che il fondo patrimoniale dei contributi erogati dallo Stato e non spesi è passato, nel '91, da 18.104 milioni a 25.514 milioni; la diminuzione del fatturato relativo allo sfruttamento dell'archivio fotocinematografico ed a quello che si riferisce ai film editati nel corso del '91, anch'esso in calo sensibile rispetto all'anno precedente. Di fatto la Società recupera appena 1/3 degli investimenti, non riuscendo a sfruttare l'effetto volano dei contributi a fondo perduto dello Stato.

Gli ammortamenti, anche se subiscono un lieve miglioramento

rispetto al 1990, continuano a pesare in misura considerevole sul bilancio per una cifra che ammonta a lire 13.652 milioni.

Gli oneri finanziari aumentano, seppur in misura contenuta, da lire 1.047 milioni del '90 a lire 1.414 milioni del '91.

I costi di gestione passano da lire 9.832 milioni del '90 a 10.965 milioni; gli oneri finanziari restano su cifre pressochè analoghe.

Nonostante la Società abbia conseguito un aumento del fatturato, rispetto al '90, pari a lire 4.594 milioni, la minore utilizzazione dei contributi del Ministero del Turismo e Spettacolo, che nel '91 è stata pari a lire 11.617.800.045, contro i 17.247.450.281 del '90, non ha consentito un aumento, da un lato dei ricavi complessivi, che sono scesi di circa un miliardo, dall'altro del margine operativo lordo, che ha subito, nel '91, una diminuzione, anche se molto contenuta.

Per quanto riguarda il settore della produzione e della distribuzione l'Istituto Luce ha impostato il programma 1991 di produzione di film di fiction, prevalentemente sulla base di un accordo tra RAI, Ministero Turismo e Spettacolo e lo stesso Luce, relativamente a film finanziati con l'art. 28 della legge 1213/65.

Ostacoli di ordine economico, dovuti in parte alla difficoltà di far conciliare i tempi decisionali della Società con l'acquisizione dei finanziamenti pubblici, hanno rallentato il programma di realizzazione di alcuni film previsti.

Nell'anno in esame la Società ha editato sette nuovi film, tra cui "La condanna" di Marco Bellocchio e "Rossini, Rossini" di Mario Monicelli, che pur non riuscendo a trovare adeguati spazi di mercato, hanno comunque consentito al cinema italiano di essere presente in importanti festival internazionali con grande dignità.

Per quanto concerne la documentaristica e l'home-video, il 1991 è stato un anno che ha visto la Società impegnata in uno sforzo per acquisire spazi apprezzabili in questi settori. Da segnalare, in particolare, il felice esito di una iniziativa nel settore della documentaristica: quella de "I 600 giorni di Salò", film che ha raccolto, non solo consensi di critica nei vari festival e manifestazioni, ma anche di pubblico, essendo stato distribuito in alcune sale cinematografiche; fatto questo decisamente innovativo per le consuetudini della distribuzione nazionale che da anni emargina il genere documentaristico e che ha dimostrato l'esistenza di un pubblico potenziale per questa tipologia di prodotti che, con opportune iniziative, può essere sensibilizzato ed allargato, con evidenti, positive ricadute, anche di natura economica, per la Società.

Oggetto di particolare attenzione, da parte dell'Azienda, è stato l'Archivio Fotocinematografico, per il quale si è provveduto, nel corso del '91, ad un adeguamento ed arricchimento delle tecnologie in dotazione, onde consentire una migliore conservazione del materiale custodito. Tuttavia, come

si è visto, anche l'Archivio, se pur ha dovuto affrontare nel corso dell'anno il cambiamento del Conservatore, mostra di muoversi con fatica e lentezza, sia nel valorizzare, anche economicamente, il proprio patrimonio, sia nel provvedere ad una ricognizione e nuova catalogazione di tutti i materiali conservati.

Considerato l'alto valore, culturale ed economico, che questo patrimonio, per molti aspetti unico al mondo, possiede, la Società dovrà impegnarsi affinché il progetto per la realizzazione di una banca dati informatizzata sia avviato in tempi, il più possibile, stretti.

I settori di attività nei quali l'Azienda è maggiormente impegnata: quello della produzione, della distribuzione e dell'esercizio non dimostrano, come si è visto, confortanti segnali di ripresa che, per contro, ci si sarebbe aspettato da una gestione che, insieme ad una dimostrazione di indubbia buona volontà, avesse impostato una decisa e profonda riorganizzazione strutturale dell'Azienda. Del resto l'esperienza acquisita in questi anni dimostra che quei settori di attività hanno bisogno di una dialettica interna - al momento affatto inesistente - per poter funzionare meglio, attivando le necessarie sinergie, al fine di apportare un volume di risorse tale da consentire alla Società, sia di sostenere gli attuali, pesanti costi di gestione, di cui si è detto, sia di sviluppare a pieno le naturali potenzialità che l'Istituto possiede in sé.